

Mondi Mediterranei

I luoghi e le forme del Potere dall'antichità all'età contemporanea

a cura di
Alessia Araneo



Mondi Mediterranei

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Aldo Corcella, Fulvio Delle Donne, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata: è coordinato da Alessia Araneo.

Impaginazione a cura di Angela Brescia

Copertina disegnata da Michele Fasanella

I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a doppia lettura anonima di esperti (*double blind peer review*)

I luoghi e le forme del potere dall'antichità all'età contemporanea

a cura di

Alessia Araneo

con la collaborazione di

Angela Brescia, Carmen Caramuta, Michele Fasanella,
Fabiana Micca, Marialucia Nolè, Tiziana Trippetta,
Concetta Vaglio



BUP – Basilicata University Press

I luoghi e le forme del potere dall'antichità all'età contemporanea
/ a cura di Alessia Araneo ; con la collaborazione di Angela Bre-
scia, Carmen Caramuta, Michele Fasanella, Fabiana Micca, Maria-
lucia Nolè, Tiziana Trippetta, Concetta Vaglio. – Potenza : BUP -
Basilicata University Press, 2019. – 436 p. ; 24 cm. – (Mondi
Mediterranei ; 1).

ISSN: in assegnazione

ISBN: 978-88-31309-00-4

© 2019 BUP - Basilicata University Press
Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza

Published in Italy
Prima edizione: novembre 2019
Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

SOMMARIO

Aldo Corcella - Aurelio Musi, <i>Premessa</i>	7
<i>Età antica</i>	
Ariel Samuel Lewin, <i>Opinioni d'intellettuali greci ed ebrei sul potere romano. I sec. a. C. - I sec. d. C.</i>	19
Paolo Di Benedetto, <i>Migrazione e potere: dinamiche etniche e legittimazione eolica del potere in Asia Minore</i>	39
Marta Marucci, <i>Motivi encomiastici nelle iscrizioni funebri per soldati nell'Egitto Tolemaico (III-I sec. a.C.)</i>	55
Roberta Carlesimo, <i>Il potere del miles e la debolezza dell'amator. Riflessioni intorno alla figura del miles amatorius nella Perikeiromene di Menandro</i>	73
Rosa Mauro, <i>Atreo in Seneca: il personaggio e il lessico</i>	91
Marialucia Nolè, <i>Invitus, necessarius, parcus: echi della patria potestas negli esercizi di scuola in Grecia e a Roma</i>	105
Fabiana Micca, <i>Riflessi di potere in una coppa di vino</i>	123
Antonio Pecci, <i>Il segno del potere di Roma sul territorio dell'antica Lucania: la Via Herculia</i>	137
Maurizio Castoldi, <i>Architettura e marmi nell'autorappresentazione del potere in età romana: il complesso forense di Grumentum</i>	155
<i>Età medievale</i>	
Fulvio Delle Donne, <i>Forme esemplari di costruzione del potere legittimo: Alfonso il Magnanimo (1394-1458)</i>	173
Angela Brescia, <i>L'incoronazione nella rappresentazione letteraria di Pietro da Eboli. Legittimazione e delegittimazione del sovrano</i>	189
Sara Crea, <i>Il racconto del potere: la storia di Enrico VI nel Chronicon di Francesco Pipino</i>	205

Lelio Camassa, <i>Potere dei santi nel Decameron: nota sulla novella di san Giuliano (II 2)</i>	219
Mariarosa Libonati, <i>Il potere della storiografia nei Gestorum per Alfonso libri quinque di Tommaso Chauli</i>	235
Biagio Nuciforo, <i>Bâtards e bâtardise nella Napoli aragonese: la «dignissima prole» di Ferrante I</i>	245
<i>Età moderna e contemporanea</i>	
Gianfranco Borrelli, <i>Foucault, Marx e la “conversione alla rivoluzione”</i>	261
Paolo Augusto Masullo, <i>Da situato e tangibile ad a-topico e informe</i>	279
Roberta Sassano, <i>Dall’ancien régime all’età napoleonica in Capitanata: i luoghi e le forme d’esercizio del potere a Foggia e a Cerignola</i>	291
Michele Fasanella, <i>Patrioti “dimezzati” per e nell’Italia unita: il caso di Giacinto Albin</i>	305
Clelia Tomasco, <i>Il “quarto potere” nella stampa magistrale tra Otto e Novecento in Basilicata: alcuni casi di studio</i>	319
Cristiana Di Bonito, <i>La diafasia come strumento linguistico di esercizio di un “potere”: sondaggi sulla lingua di alcuni personaggi del Teatro di Salvatore Di Giacomo</i>	333
Tiziana Trippetta, <i>La committenza architettonica nella stagione del Liberty lucano: due casi melfitani</i>	347
Concetta Vaglio, <i>Hannah Arendt. Il Potere come azione</i>	365
Rocco Riccio, <i>L’impotenza cognitiva degli enunciati metafisici secondo Rudolf Carnap</i>	379
Nicolò Lorenzetto, <i>Il concetto di “nuovo Potere” nel pensiero pasoliniano. Riflessioni a partire da Scritti corsari</i>	391
Carmen Caramuta, <i>L’assoggettamento del vitale: processi, modelli e strategie del potere</i>	405
Alessia Araneo, <i>Una farmacologia positiva per una psiche proletarizzata</i>	415
Indice dei nomi	427

Premessa

L'antico problema del potere: le ragioni di un incontro

«Proprio per questo ci procuriamo compagni e figliuoli, perché, quando divenuti vecchi cominciamo a vacillare, voi giovani siate lì per correggere la nostra vita, tanto negli atti quanto nelle parole!». Così Platone, nel *Gorgia* (461c, trad. di F. Adorno). Parole aeree, soprattutto per chi abbia scelto di insegnare; e soprattutto in questi tempi, quando spesso si sente ripetere che le generazioni sono in contrasto, giacché quelle precedenti avrebbero rubato alle più recenti il futuro. Discorso che poggia su alcuni elementi di realtà, rispetto ai quali davvero a noi anziani tocca venir corretti; ma che – come sempre nelle artate costruzioni ideologiche – assolutizza questi elementi per distrarre l'attenzione dalle contraddizioni più vere e profonde, dalla *aletheia prophasis* condannata, nelle parole, ad essere occultata.

Mai come in questo contesto il richiamo ai Greci vuol essere ben altro che belletto retorico; perché alla riflessione politica sviluppata nella Grecia antica dobbiamo una elaborazione lucida e impietosa sui rapporti di forza e sul potere – che è per l'appunto il tema su cui le allieve e gli allievi del Dottorato di ricerca in “Storia, culture e saperi dell'Europa mediterranea dall'antichità all'età contemporanea” hanno deciso di incentrare le loro energie, dapprima in un incontro svoltosi nella sede potentina dell'Università della Basilicata il 28 e il 29 novembre 2018 e quindi, dopo opportuna rielaborazione, nel volume che qui si presenta. Come era giusto, ciascuna dottoranda e ciascun dottorando ha affrontato il tema, in stretto contatto con la sua o il suo *tutor*, sulla base delle

proprie competenze disciplinari e degli argomenti di ricerca su cui andava costruendo la propria tesi. Di qui l'ampia varietà dei soggetti, che, estendendosi lungo tutto l'arco temporale ricompreso nel Dottorato che dal 2013 ho avuto l'onore di coordinare, ci portano quindi, attraverso una ripartizione per sezioni fondata sulla cronologia, dalle antiche colonie greche d'Asia Minore all'Italia di Pasolini, dalla cultura dell'impero romano alle sfide della globalizzazione contemporanea. Compatibilmente con i loro interessi, tutte le contributrici e tutti i contributori hanno comunque cercato di individuare temi che potessero fungere da casi di studio in vista di una riflessione più generale; e ad alcuni studiosi già maturi è stato affidato il compito di fornire saggi integrativi che dessero a tale riflessione un opportuno indirizzo.

E proprio in nome di questa riflessione generale, torniamo ai Greci. A loro dobbiamo – lo si diceva all'inizio – una elaborazione teorica sul potere all'interno delle comunità umane che assume spesso caratteri radicali. In un mondo che conosceva la schiavitù, e ben sapeva come la libertà implichi spesso l'asservimento di altri, lo stesso esercizio del potere tra liberi è non di rado visto come un gioco a somma zero: la pretesa di essere liberi «senza né comandare né essere comandati» può essere solo un privilegio individuale polemicamente rivendicato (Erodoto, III 83,2) o una opzione intellettuale di cui si dimostra l'impossibilità per chi viva «tra gli uomini» (Senofonte, *Memorabili*, II 1). Di conseguenza, già dai primordi della loro riflessione, è proprio sulla base del potere che i Greci definiscono i diversi sistemi politici: se è un solo uomo a detenerlo, sarà una monarchia; se è un numero limitato di persone, una oligarchia; se il potere è nelle mani di tutto il popolo, sarà una democrazia. E però proprio l'inesausta riflessione dei filosofi sulla democrazia fa capire che non si tratta di definizioni meramente formali: secondo l'insuperata teorizzazione di Aristotele, anche se in un regime democratico si proclama l'eguaglianza di tutti, anche se il potere è esercitato a turno, tuttavia ciò che davvero lo contraddistingue è il fatto che, in esso, il potere è nelle mani dei poveri, di solito maggioranza (*Politica*, IV 4, 1290a30-b21).

Agli antichi, pur grandi teorizzatori dell'eguaglianza di tutti gli uomini liberi, non sfugge insomma il dato che le società non sono di fatto composte di uomini eguali, che le differenze economiche e sociali pesano in maniera decisiva, disegnando spazi ineguali di potere reale. La democrazia può svilupparsi quando le classi socialmente ed economicamente più deboli vengono ad avere nuove possibilità di contrattare potere, e le classi dominanti non possono più ignorare le loro istanze; e attraverso l'elaborazione di nuove forme di potere politico, che avvantaggiano i più poveri, si viene a compensare la diseguaglianza di potere sociale ed economico – fino a metterla in crisi, in certi momenti di più avanzata redistribuzione. È un equilibrio complesso e instabile, sperimentato – soprattutto nell'Atene del V secolo — non senza andirivieni e contraddizioni, e sempre sotto la minaccia della reazione oligarchica, che mira a riallineare potere socioeconomico e potere politico. Non a caso, a Sparta questo obiettivo era conseguito congelando la mobilità socioeconomica; ma lo stesso Aristotele, al culmine delle sue teorizzazioni, si renderà conto che l'unico modo per garantire un sistema in cui invece il potere sia davvero esercitato da tutti è avere una base sociale in cui tutti, o almeno la maggioranza, siano *mesoi*, cittadini di medie capacità economiche, senza eccessi di ricchezza e povertà (*Politica*, IV 11, 1295a25-1296b12).

La pratica e la teoria della democrazia nell'Atene di età classica sono rimaste un affascinante modello per le età successive; e le riflessioni di Aristotele trovano nuovo significato nella nostra epoca, quando le analisi di economisti e sociologi rivelano una apparentemente inarrestabile tendenza alla concentrazione della ricchezza mondiale in poche mani, con tutti gli altri, anche nelle società più avanzate, abbandonati a una sostanziale precarietà (e sarà il caso di ricordare che *precarius* viene da *precor*, «supplicare»: ciò che si ottiene *precario* non è dovuto, non corrisponde a un diritto; e nel prologo dell'*Anfitrione* di Plauto *precario* è per l'appunto contrapposto a *pro imperio*, «in virtù del potere»). Tuttavia, va riconosciuto che già il mondo antico ha avuto, rispetto alle idee e alle teorie democratiche elaborate tra il V e il IV seco-

lo avanti Cristo, una ben diversa evoluzione. È possibile leggere (e così è stato fatto, almeno dai tempi di Fustel de Coulanges) il generalizzato passaggio alle forme monarchiche, con i regni ellenistici e poi con l'impero romano, anche come sviluppo di sistemi politici in cui la dialettica del potere veniva ammortizzata, sotto un forte potere centrale, a tutela degli interessi economici delle classi dominanti. In questa visione c'è molto di vero, benché la più recente storiografia giustamente insista sulla presenza di tensioni "democratiche" anche in età ellenistica e romana. In ogni caso, nessuno potrà negare che proprio l'impero romano ha anche rappresentato una colossale esperienza di allargamento del potere, con il coinvolgimento delle élites dei popoli sottomessi e notevoli fenomeni di mobilità sociale. Io credo, anzi, che mai come oggi l'impero romano dovrebbe essere oggetto di attento studio, in quanto rappresenta, in fondo, una prima grande esperienza di globalizzazione da cui molto si potrebbe apprendere – in particolare per chi voglia riflettere sulla reale sostenibilità di un modello globale a fronte delle contraddizioni interne e delle pressioni degli esclusi.

Ma davvero chi oggi detiene il potere vuole che si attenda a tali studi? Il mondo pare ormai presentarsi come una realtà globalizzata, e di fatto lo è per alcuni aspetti economici (il che peraltro non vuol certo dire che anche solo nel campo economico, dominato da sfrenata concorrenza, tutti abbiano eguali opportunità); non sembra però tendere davvero a una politica globale. Alla fine, la divisione in poteri politici indipendenti o blandamente connessi, ma sempre più deboli, lascia ai detentori di un potere economico globale, che in più di un'occasione si dimostra ineluttabilmente più forte di ogni altro potere, tutto lo spazio libero che loro occorre per perseguire i propri fini. La riflessione critica su un lungo e complesso passato rischia di complicare le cose, e di porre in crisi verità che si vogliono indiscusse. Lasciare spazio allo studio della storia e all'elaborazione filosofica avrebbe l'effetto di riaprire opportunità alla politica, e ben si comprende allora perché l'ideologia dominante sembri voler sempre più fare a meno della cosiddetta cultura umanistica – quella cultura in cui le giovani contributrici e i giovani contributori a questo vo-

lume continuano invece a credere, nella convinzione di guardare così non solo al passato, ma anche e soprattutto al futuro, al loro futuro.

In effetti, gli antichi ci aiutano, ancora e sempre, a demistificare le visioni ideologicamente assolutizzate della realtà. Essi vengono a ricordarci che la storia delle diverse forme del potere politico è anche la storia di una continua mediazione tra le forze socioeconomiche tradizionalmente dominanti e le nuove forze socioeconomiche in ascesa, e che è all'interno di questo processo che si sono aperte le vie per provare a immaginare, e quindi rivendicare nell'azione concreta, la libertà di tutti, attraverso meccanismi di redistribuzione sociale della ricchezza e di apertura delle forme istituzionali. Nel fermento del mondo medievale, del resto, e quindi nel mondo moderno e contemporaneo, lo sviluppo delle forme democratiche si è anche storicamente accompagnato all'evoluzione dello stato, luogo privilegiato della mediazione in cui, tra l'800 e il '900 (secoli che stupisce veder spesso vituperati nella pubblicistica), furono perseguiti equilibri sempre più avanzati man mano che il peso delle classi lavoratrici organizzate diveniva preponderante. La perdita di questo ruolo centrale del lavoro, e quindi del potere contrattuale, anche a livello politico, del proletariato e delle stesse classi medie è uno dei frutti più evidenti della globalizzazione; e nell'economia globalizzata l'espropriazione dello stato, nel vuoto di luoghi politici alternativi (o si vorrà davvero credere che tale sia la rete, o che basti predicare velleitari sovranismi?), porta necessariamente con sé la crisi dei modelli democratici. Ma su questo punto non posso che lasciare la parola al collega Aurelio Musi, già coordinatore dei precedenti cicli del Dottorato in "Storia dell'Europa Mediterranea dall'Antichità all'età contemporanea".

Aldo Corcella

Vorrei proporre un percorso e una prospettiva su potere e istituzioni in Europa tra Medioevo ed Età moderna non usuali, alquanto eccentrici rispetto al convenzionale profilo storico-giuridico tendente ad analizzare prevalentemente, se non esclusiva-

mente, la nomenclatura e i funzionamenti delle strutture istituzionali. Il mio amico e maestro Giuseppe Galasso, che ho perso da poco tempo e che mi manca maledettamente, mi ha insegnato a problematizzare, ad argomentare e interpretare qualsiasi fatto e processo storico, moltiplicando, non semplificando, tutte le connessioni possibili e proponendo una loro integrazione in contesti più ampi e generali. Pertanto articolerò il mio ragionamento in quattro passaggi: il concetto di “potere” e quello di “istituzioni”; il rapporto fra Stato e potere; alcuni modelli europei di istituzioni; il passaggio dallo Stato di diritto all’attuale ripresa dello “Stato giurisdizionale”.

1. Il potere si identifica col comando, con la forza, con la capacità di pressione attraverso strumenti ordinamentali, cioè formali, e informali. Quando il potere si trasforma in potenza è sovranità, cioè comando unico, indivisibile, esercitato da un’autorità che, tendenzialmente, si configura come monopolio della forza legittima, secondo la definizione di Max Weber. Potere è disciplina, cioè l’intreccio fra capacità di comando e disponibilità all’obbedienza: senza tale relazione biunivoca non si realizza potere.

Le istituzioni sono invece organismi formali di rappresentazione e organizzazione del potere. Prima e dopo la nascita e lo sviluppo degli ordinamenti essi convivono con strumenti informali di rappresentazione e organizzazione del potere: ossia poteri di diritto coesistono con poteri di fatto; essi possono configurarsi come simmetrici, ma, altresì, come asimmetrici. Prima della divisione dei poteri e della nascita dello Stato di diritto dopo la rivoluzione francese, perfezionatosi nel corso dell’Ottocento e del Novecento, le istituzioni sono titolari di giurisdizione, cioè caratterizzate dalla coesistenza di giustizia, amministrazione e politica. Infatti possiamo denominarle anche magistrature.

2. Stato e potere: *prima fase*. Non esistono Stato e burocrazia nel Medioevo. Esistono forme del potere più o meno istituzionalizzate che svolgono soprattutto la funzione di coordinazione territoriale: poteri ecclesiastici, feudalità, luoghi della vita, cioè

castelli, monasteri, villaggi, città. Sono esattamente quelle forme e quelle istituzioni in cui, secondo Weber, si sviluppano condotte di vita in vista della realizzazione di scopi e di obiettivi. La sovranità è ancora al suo stadio aurorale.

Stato e potere: *seconda fase*. Durante una lunga transizione, che procede dal Quattrocento alla fine del Settecento lo Stato moderno va tendenzialmente caratterizzandosi per la divisione fra la titolarità del potere, concentrato nel sovrano, e l'esercizio del potere. Una divisione tendenziale, non ancora di sistema, tanto meno di regime, perché non realizzata una volta per tutte e risultato di un processo lungo e complesso. Si tratta, tuttavia, comunque e sempre di una forma originale di Stato, che possiamo definire giurisdizionale: Stato, perché, insieme con la divisione tra titolarità e gestione del potere, vanno manifestandosi altri caratteri come l'espansione del territorio, l'allontanamento da forme più risalenti come le basi comunali, la protezione dei confini, gli eserciti professionali, una riorganizzazione strutturale dell'apparato che progressivamente si emancipa dalla dipendenza personale dal monarca, un'attenzione più mirata verso la politica interna ed internazionale attraverso la costituzione di corpi diplomatici; giurisdizionale, perché caratterizzato dal pluralismo di poteri non più potenze semisovrane, che coesistono con una lenta e faticosa affermazione della sovranità unica e indivisibile e svolgono funzioni simili sullo stesso territorio. In una condizione che altrove ho chiamato di collusione, cioè convergenza di interessi e rispetto di obblighi reciproci, e collisione, cioè conflitto. Questa condizione è favorita anche dal fatto che i poteri sono a volte delegati dal sovrano per l'esercizio di funzioni che l'autorità centrale non è ancora in grado di svolgere nemmeno attraverso i corpi di funzionari. Si perpetua così quella condizione medievale delle istituzioni come organi di coordinazione territoriale in un tempo storico in cui gli Stati si ampliano, perfezionano le loro competenze, ma non sono ancora dotati di organi adeguati per metterle in opera. Esempi sono tanti: il rapporto Stato-feudalità; Stato-istituzioni ecclesiastiche, ecc.

3. Istituzioni nell'età moderna. Possiamo identificare alcuni modelli di evoluzione delle istituzioni in Europa durante l'Età moderna: il modello mediterraneo, il modello atlantico, il dispotismo, lo Stato per ceti (*Ständetum*) germanico, il modello federale olandese.

Il modello mediterraneo. Il primo concetto è *modello*. Uso il concetto di modello solo come una possibile generalizzazione derivante dal confronto fra più esperienze storiche. Il secondo concetto è *mediterraneo*. “Mediterraneità”, se vogliamo usare il neologismo non troppo elegante, è una condizione storica, non antropologico-metafisica. Pertanto l'attributo *mediterraneo* da me usato costituisce una specificazione dei caratteri storici di quel che possiamo definire *modello* e dei suoi limiti spazio-temporali. Quanto al termine *istituzione*, faccio riferimento al significato assai più largo ed esteso rispetto al passato che quel termine è venuto assumendo. Il pluralismo di attributi ad esso associati – politico, sociale, culturale, ordinamentale e informale al tempo stesso – lo caratterizzano forse come uno dei concetti a maggiore valenza interdisciplinare che la cultura ha prodotto fra XIX e XX secolo.

Assai schematicamente, a definire la “mediterraneità” delle istituzioni sono tre elementi:

- la *prevalenza del sistema consiliare* a partire dall'età bassomedievale e fino alla trasformazione politica costituita dal “valimientio” nel sistema imperiale spagnolo e, successivamente, dalla formazione dei ministeri nella pubblica amministrazione europea tra Seicento e Settecento;
- un *sistema di compromessi* fra Stato, ceti, gruppi, poteri differenti, caratterizzati dallo scambio tra cessione di potere politico al sovrano e riconoscimento di rappresentatività e potere economico-sociale alle diverse realtà territoriali;
- il *palinsesto*, così definito da Giuseppe Galasso a proposito della storia istituzionale del Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna, ma estendibile anche ad altri paesi mediterranei: ossia un particolare tipo di sviluppo istituzionale nel quale permangono nel lungo periodo le strutture di base pur in

presenza di correzioni, integrazioni, aggiustamenti che, tuttavia, non ne alterano l'impianto originario sempre facilmente riconoscibile. La fine del palinsesto è nell'età napoleonica.

Il modello continentale. È in sostanza la rappresentazione del caso inglese, caratterizzato da:

- *l'equilibrio fra Re e Parlamento*, messo in crisi dal *vulnus* assolutista di Carlo I Stuart, restaurato con la rivoluzione del 1642, profondamente innovato col nuovo principio del "King in Parliament" nel 1689 a seguito della *Glorious Revolution*, che ridefinisce la sovranità e getta le basi della monarchia costituzionale;
- *la presenza decisiva della società nelle istituzioni*;
- *la trasformazione dell'aristocrazia e il "feudalesimo esaurito"*, processo successivo a quello che il medievisti hanno chiamato il "bastard feudalism".

Il modello del dispotismo. I casi russo e ottomano distinguono nettamente il *dispotismo* dall'*assolutismo*: il primo fondato sul *governo con la legge*; il secondo sul *governo oltre la legge*.

Lo Stato per ceti. Al centro dell'Europa la Germania rappresenta un'esperienza peculiare: i ceti sono poteri territoriali dotati di un riconoscimento istituzionale e di prerogative di autonomia che non hanno riscontro altrove in Europa. Possono essere principati, città, chiese, monasteri, vescovadi, altre strutture ecclesiastiche. Al tempo del trattato di Vestafalia sono oltre 350 le unità politiche formalmente riconosciute. L'imperatore svolge esclusivamente funzioni di coordinamento di tali unità politiche. Ancora nella costituzione di *Weimar* alcune di queste unità godono di un particolare statuto di autonomia.

Il federalismo olandese. È l'esperienza definita da Huizinga una "anomalia nello schema europeo".

4. Il passaggio dallo Stato di diritto all'attuale ripresa dello Stato giurisdizionale. La condizione attuale che sta vivendo l'Europa dal punto di vista della relazione fra Stato e istituzioni è lo slittamento progressivo dallo Stato di diritto al ritorno dello Sta-

to giurisdizionale nel senso prima chiarito. Non posso in questa sede sviluppare e argomentare la mia tesi, che propongo come provocazione finale.

Dopo la crisi dello Stato-nazione, così come lo abbiamo conosciuto fra Otto e Novecento, sembra oggi di rivivere la condizione di pluralismo di poteri che ha caratterizzato, al principio dell'Età moderna, lo Stato giurisdizionale. Forse è il caso di parlare, più che di *pluralismo*, di *proliferazione* di poteri e di *sovranità frammentata* fra istituzioni cosiddette indipendenti (BCE, Istituti di *rating*, Organismi di amministrazione giudiziaria sovranazionale e sovranazionale, ecc.), istituzioni dell'Unione Europea e istituzioni e organismi dei singoli Stati.

Un mondo non più bipolare ma multipolare, caratterizzato dalla conflittualità fra paesi a dimensione e pratica politica imperiali e da conflitti per il predominio di sfere di influenza regionali, complica ulteriormente il quadro geopolitico internazionale. Frammentazione è l'esatto contrario di *governance* mondiale, di affermazione di un modello di coordinamento fra poteri che collaborano fra di loro. Il processo di destabilizzazione, che costituisce la rappresentazione degli effetti della condizione prima ricordata, contiene un'ulteriore variabile: la coesistenza di *collusione* e *collisione* fra poteri legali e poteri criminali concorrenti sullo stesso territorio.

La tappa successiva allo Stato giurisdizionale in Europa fu il moderno Stato di diritto. Quale sarà invece il destino prossimo venturo della relazione fra Stato e istituzioni?

Aurelio Musi

MARTA MARUCCI

*Motivi encomiastici nelle iscrizioni funebri per soldati
nell'Egitto tolemaico (III-I sec. a.C.)*

Encomiastic motifs in sepulchral epigrams for Ptolemaic Egypt soldiers (III-I cent. BC)

Abstract: *Ptolemaic Egypt (3rd-1st cent. BC) has yielded around thirty epitaphs in verse, eight of which are for soldiers. An investigation of the characteristics of these compositions allows us not only to understand who the deceased man was and what was his role in the society of the time, but also to imagine who may have commissioned the poems. Within the emerging picture, the epitaphs for generals appear to be more accurate in the mise en page, more elaborate in content and richer in encomiastic motifs than the epitaphs for simple soldiers, who instead show less care in the layout and a low presence of topoi and encomiastic formulas. Beyond these differences, which evidently reflect the military rank of the deceased and the client's status, what emerges is the central role of the army within the Ptolemaic kingdom and its function as a privileged instrument by which the political élite could exercise and at the same time, display their power.*

Keywords: *Ptolemaic Kingdom; Epitaph; Sepulchral Epigram; Honorary Inscription; Ptolemaic Soldiers*

Il rapporto tra letterati e corte costituisce un elemento fondante della produzione letteraria d'età ellenistica: uno degli strumenti attraverso cui è celebrata l'élite è l'encomio¹. Le caratteristiche del-

¹ Sui rapporti tra letterati e corte esiste un'ampia bibliografia. Tra i molti si tengano presenti almeno P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972; F. T. Griffiths, *Theocritus at Court*, Leida 1979; R. Pretagostini, *Ricerche sulla poesia alessandrina II*, Roma 2008, pp. 83-90, 113-124, 135-138; M. Fantuzzi - R. Hunter, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004; E. Esposito, *Posidippo, Eronda e l'arte tolemaica*, «Appunti romani di filologia: studi e comunicazioni di filologia, linguistica e letteratura greca e latina», 6 (2005), pp. 191-202; L. Cortesi, *Il mondo dei Tolomei nella grande visione artistico-letteraria di Posidippo di Pella*, Torino - Ananke, 2013. Un senti-

le composizioni eulogistiche possono variare in relazione al committente, al *laudandus*, al poeta e al motivo della commissione². La poesia epigrammatica, di tradizione letteraria ed epigrafica, costituisce uno dei generi privilegiati per celebrare il destinatario del componimento o il committente dello stesso. Numerosissimi sono gli epigrammi dedicatori e sepolcrali che per caratteristiche estrinseche o intrinseche hanno il fine di celebrare il *laudandus*. A differenza dell'epigramma letterario, di cui non sempre si ha certezza della natura fittizia o reale della composizione³, quello epigrafico costituisce una testimonianza importante di poesia eulogistica legata all'*hic et nunc*. Margherita Guarducci⁴ ha proposto una classificazione delle iscrizioni dedicatorie, siano esse in prosa o in versi e di carattere pubblico o privato, in tre sottogruppi sulla base del destinatario da celebrare: votive, per gli dèi; onorarie, per uomini ancora in vita; sepolcrali, per defunti. La maggior parte delle epigrafi, dall'età più antica alla più recente, afferisce a quest'ultimo sottogruppo. Un numero cospicuo di queste iscrizioni è in versi, principalmente in distico elegiaco o esametro dat-

to ringraziamento va alla prof.ssa E. Esposito, con cui ho discusso questo contributo, e agli anonimi revisori per gli utili suggerimenti e riflessioni che mi hanno comunicato.

² Per un accurato riepilogo delle caratteristiche del genere encomiastico di età ellenistica si rinvia a S. Barbantani, *Phatis nikephoros. Frammenti di elegia encomiastica nell'età delle Guerre Galatiche: Supplementum Hellenisticum 958 e 969*, Milano 2011, pp. 3-61.

³ Un'eccezione è costituita, ad esempio, da *A.P.* VII 241 di Antipatro di Sidone per la morte *ante diem* di un Tolemeo. Tale giovane andrebbe identificato con Tolemeo VII Filopatore, morto intorno al 150 a. C., cf. L. Argentieri, *Gli epigrammi degli Antipatri*, Bari 2003, pp. 30-31. In generale, si tenga presente che il confine tra epigramma letterario ed epigramma autenticamente iscrizionale è labile, come dimostrano i molti casi di doppia trasmissione, letteraria ed epigrafica: sul tema vd. soprattutto V. Garulli, *Byblos lainee. Epigrafia, letteratura, epitafio*, Bologna 2012.

⁴ M. Guarducci, *Epigrafia greca, II: Epigrafi di carattere pubblico, II*, Roma 1969, pp. 121-123.

tilico⁵. Scopo del presente contributo è verificare l'occorrenza di motivi encomiastici in un *corpus* ristretto di iscrizioni in versi, gli epitafi per soldati defunti⁶, all'interno dell'area egiziana nei secoli III-I a.C., e osservare quali siano le caratteristiche peculiari di questi componimenti per meglio comprendere il ruolo dell'esercito in questo particolare *milieu* geografico e in questo specifico momento storico⁷. L'Egitto ha restituito un gran numero di epi-

⁵ Ad oggi le raccolte principali sono *CEG* = *Carmina epigraphica Graeca*, ed. P.A. Hansen, Berlino 1983-1989; *GVI* = *Griechische Vers-Inschriften*, ed. W. Peek, Berlino 1955; *IGUR* = *Inscriptiones Graecae urbis Romae*, ed. L. Moretti, 1968-1990; *SGO* = *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, edd. R. Merkelbach, J. Stauber, München - Leipzig 1998-2004.

⁶ Negli ultimi anni questa categoria di epigrammi ha attratto gli interessi degli studiosi; per quelli d'età arcaica è stata recentemente pubblicata un'edizione con commento da M. Tentori Montalto (*Essere primi per il valore: gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*, Pisa - Roma 2017); S. Barbantani, che ha già dedicato numerosi contributi all'argomento (*The glory of the spear. A powerful symbol in Hellenistic poetry and art. The case of Neoptolemus «of Tlos» (and other Ptolemaic epigrams)*, «Studi classici e orientali», 53 (2007), pp. 67-138; “*Déjà la pierre pense où votre nom s’inscrit*”. *Identity in context in verse epitaphs for Hellenistic soldiers*, in *Hellenistic Studies at a Crossroads. Exploring Texts, Contexts and Metatexts*, cur. R. Hunter, A. Rengakos, E. Sistakou, Berlin - New York 2014, pp. 305-338; *Simplify me when I am dead. War heroes in Hellenistic funerary epigrams*, «*Aevum Antiquum*», 16 (2016) [2018], 183-239; *Hellenistic and Roman Military Epitaphs on Stone and on Papyrus. Questions of Authorship and Literariness*, in *Greek Epigram from the Hellenistic to the Early Byzantine Era*, cur. M. Kanellou, I. Petrovic, C. Carey, Oxford 2019, pp. 154-175), sta curando un'edizione con commento di quelli d'età ellenistica.

⁷ La base documentaria su cui è stata condotta l'indagine consiste nel *corpus* epigrafico *IMEG*, che ad oggi costituisce per gli studiosi la raccolta di epigrammi epigrafici d'area egiziana più completa. (*IMEG* = É. Bernand, *Inscriptions métriques de l'Égypte Greco-Romaine: recherches sur la poésie épigrammatique des grecs en Égypte*, Parigi 1969. La raccolta dei testi è corredata da un'appendice di riproduzioni fotografiche in bianco e nero di tutti i reperti descritti. Mi sono servita di tali immagini per individuare le caratteristiche estrinseche delle iscrizioni).

tafi su pietra in prosa, pochi sono quelli in versi: se ne registrano 35 ascrivibili all'età tolemaica tra i quali 8 sono per soldati⁸.

-*IMEG* 4 (Copto, III a.C.): per l'ufficiale Tolemeo e per suo figlio Menodoro;

-*IMEG* 5 (Hassaia, 145-116 a.C.): per l'ufficiale Apollonio⁹;

-*IMEG* 6 (Hassaia, 145-116 a.C.): per l'evergete Apollonio¹⁰;

-*IMEG* 8 (Hassaia, II-I a.C.): per un soldato;

-*IMEG* 10 (Abou Billou o Terenuthis, II-I a.C.): per un mercenario;

-*IMEG* 13 (s.l., forse d'età ellenistica): per un soldato di nome Eubios;

-*IMEG* 64 (Alessandria, II-I a.C.): per uno scriba dell'esercito;

-*IMEG* 66 (Naucrati, II-I a.C.): per un soldato.

Lo stato di conservazione della maggior parte delle iscrizioni¹¹ permette di osservare un'accurata *mise en page*, dovuta alla presenza di una rigatura, realizzata preliminarmente all'incisione del testo. In tutti i casi, ogni rigo di scrittura corrisponde a un verso; l'unica eccezione è *IMEG* 13 che non è composta in disti-

⁸ Da escludere, in questa sede, *IMEG* 9 (n.d., II-I a.C.) perché lo stato lacunoso dell'iscrizione non permette di comprendere se il macedone Archippo, destinatario dell'epigramma, sia un amministratore o un componente dell'esercito.

⁹ Vd. Bernand, *IMEG* cit., p. 56-57. Apollonio è figlio di Ptolemaios, un ufficiale che aveva ottenuto il dono della *μίτρα* e della *συγγένεια* da parte dei Tolemei per essersi distinto nelle imprese militari compiute in Siria.

¹⁰ Dal testo dell'iscrizione, pervenuta danneggiata, non si comprende chi sia l'evergete Apollonio: Werner Peek (*Zu griechischen Epigrammen aus Aegypten*, «Hermes: Zeitschrift für klassische Philologie», 61 (1931), p. 330, nota 2) riteneva che si trattasse del fratello di Ptolemaios, padre dell'Apollonio cui è dedicato *IMEG* 5; Bernand (*IMEG* cit., p. 64-65) pensava che fosse lo stesso Apollonio di *IMEG* 5. Pur non essendo chiara l'identificazione del personaggio, dai vv. 15-16 si deduce che l'uomo aveva intrapreso la carriera militare.

¹¹ Da escludere *IMEG* 6 e 8 a causa del lacunoso stato di conservazione.

ci elegiaci¹². La cura per la realizzazione dell'epigrafe è evidente anche dal fatto che alcune stele possedevano frontoni, conservati interamente (e.g., *IMEG* 5) o in parte (e.g., *IMEG* 6), o rappresentazioni figurate (relativamente a questo *corpus* d'iscrizioni, solo in *IMEG* 66 compare un bassorilievo in cui sono ritratti i dedicatari dell'iscrizione, un giovane e una donna, probabilmente la madre, che si tengono la mano¹³). Una caratteristica peculiare degli epitafi greci d'Egitto è la loro estensione. A seguito di un'indagine sugli *epigrammata longa* su pietra prodotti tra III sec. a.C. e IV sec. d.C., Valentina Garulli ha mostrato che la più alta percentuale di *epitaphia longa*¹⁴, su un totale di 49 epigrammi sepolcrali raccolti nei principali *corpora* epigrafici, si registra in area egiziana tra III e I sec. a.C. con 8 epigrammi. Si osservi che 4 di questi appartengono al *corpus* di epitafi per soldati, si tratta dei già menzionati *IMEG* 5 (22 versi), *IMEG* 6 (almeno 20 versi), *IMEG* 10 (16

¹² Come ha osservato, da ultimo, E. Santin in *Autori di epigrammi greci su pietra: firme di poeti occasionali e professionisti*, Roma 2009, p. 200, «le prime due linee costituiscono un esametro. In generale si nota nello scrivente un 'intento poetico', ma è impossibile individuare nel testo una precisa scansione metrica».

¹³ Sul gesto della *dexiosis* e sul suo valore simbolico vd. da ultimo L. Novakova - M. Pagacova, *Dexiosis: a meaningful gesture of the Classical antiquity*, «ILIRIA International Review», 6 (2016), pp. 207-222.

¹⁴ Vd. Garulli, *L'epigramma longum nella tradizione epigrafica sepolcrale greca*, in *Epigramma longum: da Marziale alla tarda antichità: atti del Convegno internazionale* (Cassino, 29-31 maggio 2006), cur. A.M. Morelli, Cassino 2008, p. 623-662. Per *epitaphium* (o più in generale, *epigramma*) *longum* si intende un componimento in distici elegiaci che sia d'estensione pari o superiore a sedici versi. L'autrice ritiene che il primato egiziano di produzione di *epitaphia longa* debba spiegarsi sia tenendo conto di condizioni di trasmissione e conservazione favorevoli sia quale espressione di un alto grado di ellenizzazione. Su tale definizione vd. H. Szelest, *Ut faciam breviora mones epigrammata, Corde... Eine Martial-Studie*, «Philologus: Zeitschrift für antike Literatur und ihre Rezeption», 124 (1980), pp. 99-108. Per un quadro aggiornato sul problema della lunghezza standard dell'epigramma in età ellenistica vd. L. Floridi - F. Maltomini, *Sui contenuti e l'organizzazione interna di P. Vindob. G 40611 (CPR XXXIII)*, «Aegyptus: rivista italiana di egittologia e papirologia», 94 (2014) [2016], pp. 19-62.

versi) e *IMEG* 64 (18 versi); tutti questi epitafi hanno come *laudandus* un esponente di rilievo dell'esercito. Tre componimenti presentano inoltre, *extra metrum* e come sottoscrizione in prosa, la firma dell'autore: *IMEG* 5 e *IMEG* 6 sono firmati da Erode (rispettivamente Ἡρώδου e [Ἡρ]ώδης ἔγραψεν) e *IMEG* 13 da Kallis (ἔγραψε Κάλλις). Come ha recentemente osservato Eleonora Santin¹⁵, tra gli epigrammi di tipo sepolcrale risultano firmati in un periodo che va dal II sec. a.C. e il IV sec. d.C. un totale di 34 epigrammi, di cui 5 in area egiziana: è rilevante che ben 3 di questi siano dedicati alla memoria di soldati. Erode è l'unico autore, altrimenti ignoto poiché assente nella tradizione letteraria epigrammatica, di cui abbiamo tre componimenti sepolcrali firmati (i due sopraccitati e *IMEG* 35 per Afrodisia, moglie di Apollonio): egli sembra essere stato un poeta che preparò su commissione gli epitafi destinati a celebrare i membri di una famiglia di Apollinopolis Magna, in alto Egitto¹⁶. Secondo É. Bernand¹⁷, Kallis è probabilmente un compagno d'arme di Eubios sulla base di rr. 3-4 σύσκηνοι | φίλοι καὶ συστρατιῶται¹⁸. Quanto alle restanti iscrizioni, non si hanno informazioni relativamente agli autori; con eccezione di *IMEG* 8 che, per affinità stilistiche, sembra riconducibile a Erode¹⁹. Anche se il più delle volte il poeta rimane anonimo, è possibile ricostruire il contesto in cui l'epigramma è stato prodotto, chi sia il *laudandus*, e quale sia lo *status* sociale del committente. Le caratteristiche eulogistiche di tali iscrizioni appaiono abilmente intessute nel testo poiché gli epigrammi presentano, in maniera più o meno abbondante, un

¹⁵ Santin, *Autori di epigrammi sepolcrali* cit., pp. 289-295.

¹⁶ Per un quadro aggiornato sulla bibliografia relativa a Erode vd. Santin, *Autori di epigrammi sepolcrali* cit., pp. 171-180.

¹⁷ Bernand, *IMEG* cit., p. 89.

¹⁸ Per la valenza del termine σύσκηνοι in ambito militare si rinvia a M. Launey, *Recherches sur les armées hellénistiques*, Parigi 1949-1950, p. 1002.

¹⁹ Santin in *Autori di epigrammi sepolcrali* cit., p. 171 in part., presenta sotto il nome di Erode i componimenti certi (*IMEG* 5, 6 e 35 perché contenenti la firma del medesimo) e presunti (*IMEG* 7 per un uomo, 8 e 38 per una donna da parte del figlio e del marito).



Fig. 1. S. I. – Epigramma per il generale Tolemeo e suo figlio (Bernand, *IMEG*, Pl. LI 4).

lessico e espressioni tipici dell'encomio. Non è possibile esaminare in questa sede i testi di tutto il *corpus*: a scopo esemplificativo si riportano un epitafio per un militare d'alto grado (*IMEG* 4), uno per mercenario (*IMEG* 10) e uno per un soldato semplice (*IMEG* 66).

IMEG 4 (Copto, III sec. a.C.) è l'epitafio del generale Tolemeo e di suo figlio Menodoro, morti durante un combattimento (fig. 1).

ἀγεμόνα Πτολεμαῖον, ὀδοιπόρε, τῆιδέ με κεύθει
 τύμβος, ἀνά κρατερὴν φυλόπιδα φθίμενον,
 παῖδά τε Μηνοδόωρον ἐνὶ πτολέμοισιν ἀταρβῆ
 καὶ θρασὺν αἰχμητὴν σημοφόρῳ κάμακι,
 εὐτ' ἐπὶ δυσμενέεσσι Μακηδόνι σὺν στρατιώτῃ,
 τοῖο τόθ' ἀγεμόνων, θούριον ἄγον Ἄρη·
 δῆϊα δ' ἐν προμάχοισι καὶ ἄσπετα φύλα κανόντας
 ἀμφοτέρους Ἄϊδας ὤμους ἐλήϊσατο.
 κλεινὰ δ' ὑπὲρ πάτρας θάνομεν θρεπτήρια δόντες,

5

γυμνασίαρχος ἐν αἶ καὶ τὸ πάρος γενόμεν, 10
 πολλάκι τ' ἐμ πρυλέεσσιν ἀρήιος, ἔνθα δὲ βουλᾶς
 χρῆμα, τὸν ἐκ πραπίδων αἶνον ἐνεγκάμενος.
 [ἀλλ]ὰ σύ, καρτερέ, χαῖρε καὶ ἐμ φθιμένοις, Πτολεμαῖε·
 [---] αὐδήσας υἰό<v>, ὄδῖτ', ἄπιθι²⁰.

Questo componimento, costituito da 14 versi²¹, è ascrivibile al genere dell'elegia trenodica²². La cornice storica²³ dell'epigramma non è ricostruibile ma i motivi encomiastici che vi si rintracciano forniscono informazioni importanti sullo *status* sociale dei *laudandi*. Tolemeo fu ufficiale dell'esercito (v. 1 ἀγεμόνα Πτολεμαῖον), sovrintendente del *gymnasion* (v. 10 γυμνασίαρχος) e si distinse per il suo valore tra la fanteria (v. 11 ἐμ πρυλέεσσιν

²⁰ «Me, il comandante Tolemeo, o passante, qui la tomba nasconde, ucciso in una mischia violenta e mio figlio Menodoro, intrepido nei combattimenti e ardito lanciere con il palo vessillifero, quando contro i nemici con la truppa macedone, di cui ero comandante, guidavo Ares impetuoso; Ade crudele afferrò entrambi dopo che avevamo ucciso, stando in prima linea, immense tribù ostili. Siamo morti dopo aver procurato gloriose ricompense alla patria, nella quale in precedenza ero anche ginnasiarca, spesso valoroso tra la fanteria, per le decisioni prese ho ottenuto la lode per la saggezza. Ma, forte Tolemeo, rallegrati anche tra i morti; ... avendo chiamato il figlio, passante, va'». Traduzione mia.

²¹ Per un elenco degli epigrammi elegiaci costituiti da almeno 10-12 versi, vd. Barbantani, Phatis cit., p. 50; l'autore sottolinea che «epigrammi di dieci-dodici versi si trovano con una certa frequenza nel primo periodo ellenistico (III-II a.C.; gli epitafi alessandrini a destinazione epigrafica e commissionati da clienti facoltosi a poeti di talento non eccelso tendono alla prolissità anche nel II-I secolo a.C.) e in quello tardoimperiale».

²² Sul confine che intercorre tra epigramma ed elegia vd. almeno B. Gentili, *Epigramma ed elegia*, in *L'Épigramme grecque*, Fondation Hardt XIV, Vandoeuvres - Genève 1968, pp. 37-90; E. Bowie, *From Archaic Elegy to Hellenistic Sympotic Epigram*, in *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, cur. P. Bing, J.S. Bruss, Leiden - Boston 2007, pp. 95-112.

²³ Vd. Bernard, *IMEG* cit., p. 51 e in particolare il commento al v. 5 con bibliografia. Si osservino nel testo la menzione dell'esercito macedone e della patria, chiaramente egiziana: la compresenza di tali elementi mostra la duplice identità che gli ellenofoni dell'Egitto tolemaico si portavano dietro anche dopo l'età del Sotere.

ἀρήιος). Il figlio Menodoro (v. 3 παῖδὰ τε Μηνοῦδωρον) fu un intrepido e coraggioso lanciere (ἐνὶ πολέμοισιν ἀταρβῆ καὶ θρασὺν αἰχμητήν) addetto al trasporto del palo vessillifero. L'elogio dei due uomini non è costituito soltanto dalla menzione dello *status* sociale di Tolemeo e dei ruoli ricoperti da lui e dal figlio all'interno dell'esercito, ma anche dalla fitta presenza di 'epiteti di lode'²⁴ che connotano il loro agire: Tolemeo è valoroso (v. 11 ἀρήιος) e saggio (v. 12 τὸν ἐκ πραπίδων αἶνον ἐνεγκάμενος)²⁵; Menodoro è intrepido e ardito (vv. 3-4 ἀταρβῆ | καὶ θρασὺν). Dall'epigramma non si ricavano informazioni sul committente: data l'assenza di riferimenti ad esponenti politici rilevanti²⁶, si può però supporre che il componimento sia stato commissionato dalla famiglia di Tolemeo, appartenente ad una *élite* locale. Il componimento presenta due motivi tipici dell'*epitaphium longum*: la struttura ad anello con appello al passante²⁷ e l'inserzione di un modulo narrativo (vv. 5-8) in cui sono riportate le circostanze della morte dei due uomini; quanto al lessico non si riscontra originalità²⁸ ma è presente un certo ricorso agli stilemi tipici dell'epica, il poeta inoltre impiega termini ricorrenti negli epigrammi per soldati (cf., e.g., v. 7 πρόμαχος).

²⁴ Espressione coniata da M. Guarducci, *Epigrafia greca, III: Epigrafi di carattere privato*, Roma 1974, p. 150.

²⁵ Bernard, *IMEG* cit., p. 52, sottolinea che l'elogio della saggezza unito a quello del coraggio non è un *unicum* (cf. *IMEG* 5, 35, 48, 59) e che il valore di un personaggio risiede nella compresenza di doti nell'agire e nel pensare.

²⁶ Riferimenti a legami con esponenti politici importanti si ritrovano, ad esempio, in *IMEG* 5 e 6.

²⁷ R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin epitaphs*, Illinois 1962², pp. 230-234.

²⁸ La scarsa originalità lessicale è stata definita cifra caratteristica degli epitafi composti da Erode da U. von Wilamowitz-Moellendorff in *Zwei Gedichte aus der Zeit Evergetes II*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete», 1 (1900), pp. 219-225.



Fig. 2. Museo del Cairo – Epigramma per il mercenario Diazelmi (Bernand, *IMEG*, Pl. XVIII 10).

IMEG 10 (Abou Billou o Terenuthis, II-I a.C.) è l'epitafio per un mercenario²⁹ (fig. 2).

ὁ πρὶν ἐγὼ κατὰ δῆριν ἐν[όπ]λιον ὄρχαμος ἀνδρῶν
 φύλα δαιξάνδρωι χειρὶ τροπωσάμενος,
 ἀσκηθῆς ἐν νευσὶ καὶ ἀστυφέλικτος ἐπ' αἴηι,
 πεῖθ[ων] ἀ]μοχαρῆι κῶ[μ]ον Ἐνυαλίου,
 Ἀσίδο[ς] ἐν γυάλ[ο]ις ἦ[μο]ς [λ]ηστήρας ἀλαλκῶν 5
 σκῦλα δοριδμήτ[ων] ἔ]πραθον ἐνδαπίων,
 στείχων Αἰγύπτ[ο]υ κλεινὴν σταχυμήτορα τύρσιν,
 κοιρανίδαις ζαμενὴ πίστιν ἐνεγκάμενος·
 νῦν δὲ καθ' ὄγδο[ά]δη[ς] δ]εκ[ά]δος στείχοντα κέλευθον
 Ἄδας ὀρφ<ν>αίο<ι>ς ἐγγ[υ]άλιξε μυ<χ>ο<ι>ς, 10
 τέκνων οὐ κατ[ιδόντ'] ἀ[ῖ]νὸν μόρον, ἀλλὰ κ[αί] παιδῶν
 παῖδας ἐφ' ὕσταταίωι τέρματι γηροκόμους.
 πάτρη γάρ μ' ἐλόχευσεν Ἀπάμεα, γαῖα δ' ἔθρεψεν

²⁹ Nell'epitafio non è esplicitamente definito mercenario; sugli elementi che hanno condotto a questa identificazione vd. Bernand, *IMEG* cit., pp. 79-80.

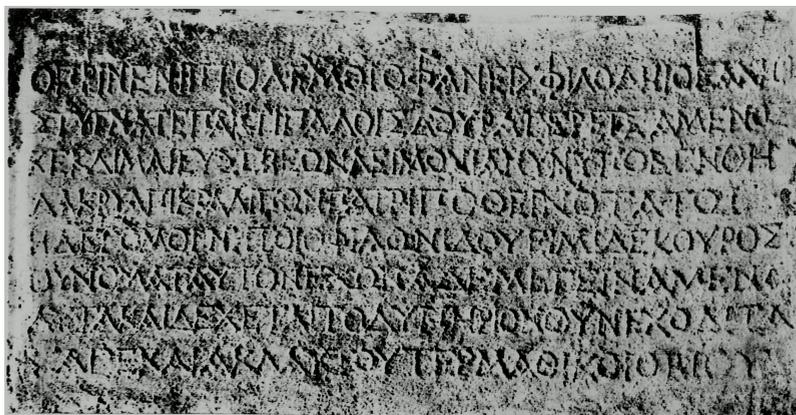
Αἰγύπτου θνατοϙ πασι γεγῶτα φίλον,
 Διάζελμιν, βασιλεῦσι τετειμένον· ὦ παροδίτα, 15
 χαῖρε -λέγοις,- κούφῃ δ' ἀμφιπέλοιτο κόνις³⁰.

L'epigramma per la morte di Diazelmi è un *epitaphium longum* composto in occasione del suo decesso, avvenuto in età avanzata (v. 9), dopo aver portato a termine una gloriosa carriera. Il *laudandus*, originario di Apamea (v. 13), fu un ufficiale dell'esercito (v. 1 ὄρχαμος ἀνδρῶν³¹), si distinse per valore sia nei combattimenti per mare che per terra (v. 3 ἀσκηθῆς ἐν νευσὶ καὶ ἀστυφέλικτος ἐπ' αἴῃ) e ottenne la stima dei regnanti d'Egitto (v. 15 βασιλεῦσι τετειμένον). Anche in questo caso, la descrizione del soldato è arricchita dalla presenza di 'epiteti di lode' come si vede nel v. 3 ἀσκηθῆς [...] καὶ ἀστυφέλικτος. Dai riferimenti ai κοιρανῖδαι (v. 8) e ai βασιλεῖς (v. 15), si evince che il mercenario ebbe legami con esponenti politici di rilievo³². Il committente dell'iscrizione potrebbe essere tanto la famiglia del soldato quanto l'élite politica citata nel testo. Il componimento, perfettamente bipartito tra le azioni passate (v. 1 πρίν) e il presente (v. 8 νῦν), include altri motivi topici quali la narrazione di imprese gloriose (vv. 2-7) e l'appello al passante (vv. 15-16 ὦ παροδίτα, | χαῖρε); il lessico è intessuto

³⁰ «Un tempo fui un comandante di uomini durante la lotta armata: dopo aver spinto alla fuga tribù con mano che distrugge uomini, io indenne sulle navi e incrollabile sulla terra, che guidavo il sanguinario corteo di Enialio, quando nelle valli dell'Asia dopo aver respinto i briganti, saccheggiai i bottini degli indigeni domati con la lancia, giungendo alla celebre fortezza d'Egitto, madre delle spighe, e offrendo con ardore fedeltà ai principi. Ora invece, mentre mi muovevo verso l'ottavo decennio, Ade mi consegnò alle profondità caliginose, dopo aver visto non la triste morte dei figli, bensì i figli dei miei figli che fino all'ultimo giorno accudirono la mia vecchiaia. La patria che mi generò è Apamea; mi nutrì, caro a tutti i mortali, la terra d'Egitto, Diazelmi, onorato dai re; passante potresti dirmi "rallegrati, sia lieve su di te la terra"». Traduzione mia. Si osservi che lo *iota adscriptum* ai vv. 4, 6, 16 è un parassita grafico, vd. Bernand, *IMEG* cit. p. 78.

³¹ Sul significato dell'espressione vd. Bernand, *IMEG* cit., p. 77.

³² Garulli, *L'Epigramma longum* cit., p. 631, ritiene che «i riferimenti interni al testo (v. 8 κοιρανῖδαι e v. 15 βασιλεῖς) per l'uso del plurale fanno pensare all'epoca della monarchia collegiale, inaugurata nel 170 a.C.».



Figg. 3 e 4. Collezione G. Mustaki – Epigramma per il soldato Filonide (da Bernand, *IMEG*, Pl. XV 66, XVI 66).

nodica³⁶ quali il lamento lasciato ai parenti (vv. 4-5 δάκρυα πικρὰ λιπὼν πατρὶ ποθεινοτάτω, | ἠδέ γ' ὁμογνήτοι<σι>), i due morti in una sola tomba (vv. 6-7 ἅ δέ με γειναμένα | αὐτὰ καὶ δέχεται τόδ' ὑπ' ἠρίον) e l'appello al passante con l'augurio di proseguire una vita felice (vv. 7-8 ὀδίτα | χαίρε). Le differenze rispetto agli epigrammi analizzati in precedenza sono evidenti: pur essendo presente una qualche ricercatezza stilistica, con allusioni più o meno forti alla lingua epica (φιλοδήιος, ὁμογνήτοι<σι>, ὀδίτα) e a moduli epitafici tipici (ὁ πρὶν)³⁷, l'epigramma appare tematicamente standardizzato.

Il *corpus* di epigrammi preso in considerazione permette di osservare, in definitiva, come gli epitafi di età tolemaica per soldati presentino le caratteristiche dei componimenti eulogistici: di ogni componimento è possibile indagare chi sia il *laudandus*, il committente o il poeta e quale sia il motivo della commissione. Gli epitafi presentano sempre un *laudandus* o, nel caso di *IMEG* 4, due *laudandi*, padre e figlio. Tutti questi uomini hanno fatto parte dell'esercito ricoprendo – all'interno o al di fuori di esso – cariche più o meno importanti (*IMEG* 4 v. 1 ἡγεμών, v. 4 αἰχμητής, v. 10 γυμνασίαρχος, *IMEG* 64 v. 2 γραφίδος τέχνας οὐ τελέσαντα γέρας, *IMEG* 66 v. 1 φιλοδήιος ἀνήρ); alcuni sono anche entrati in contatto con l'élite politica (*IMEG* 5 v. 3-5 εἰμὶ γὰρ εὐκλειοῦς Ἀπολλώνιος ὁ Πτολεμαίου | κοῦρος, ὃν Εὐέρκται μίτρα ἐπηγλάισαν, | συγγενικῆς δόξης ἱερὸν γέρας, *IMEG* 10,

³⁶ Un riepilogo dei motivi trenodici ricorrenti nella poesia funeraria è fornito da L. Rossi in *Lamentazioni su pietra e letteratura 'trenodica': motivi topici dei canti funerari*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 126 (1999), pp. 29-42. Vd. anche R. Palmisciano, *Dialoghi per voce sola: la cultura del lamento funebre nella Grecia antica*, Roma 2017.

³⁷ Si osservi che l'*incipit* dell'epigramma è identico a quello dell'epigramma precedente (*IMEG* 6, v. 1 ὁ πρὶν ἐγώ): tale modulo epitafico è presente anche in Philod. *A.P.* XI 30,1 = *GPh* 3328 = 19,1 Sider, epigramma dedicato al tema dell'impotenza, dove la *défaillance* erotica è descritta nei termini della provvisoria morte del membro virile. Tale locuzione, per poter essere volta in parodia, era fortemente connotata in termini funerari e chiaramente riconoscibile come tale dai fruitori dell'epigramma.

v. 8 κοιρανῖδαι e v. 15 βασιλεῖς). La descrizione del defunto può essere più o meno dettagliata in base all'inserimento di 'epiteti di lode' e di moduli narrativi delle imprese gloriose compiute: la presenza di tali elementi varia in relazione allo *status* sociale del defunto. Le caratteristiche estrinseche e intrinseche delle iscrizioni funebri mostrano la presenza di un committente da individuare verosimilmente tra la famiglia del defunto o tra i membri dell'*élite* politica o militare. In alcuni casi traspare da parte dei committenti la volontà non tanto di ricordare il defunto quanto di elogiare sé stessi, secondo una prassi ricorrente nella poesia sepolcrale³⁸. Il compositore degli epitafi è poeta professionista che svolge un'attività lucrativa: quasi tutti gli epigrammi sono anonimi, le uniche eccezioni sono *IMEG* 5 e 6 firmati da Erode e *IMEG* 13 da Kallis. L'occasione di realizzazione di tali iscrizioni è la celebrazione del defunto che è morto o combattendo gloriosamente (*e.g.*, *IMEG* 66) o ricoprendo una carica all'interno dell'esercito ma senza riferimento alla morte in battaglia (*e.g.*, *IMEG* 4) o in età avanzata dopo aver ottenuto una gloriosa carriera (solo *IMEG* 10). Sulla base di questi dati è possibile osservare differenze di realizzazione tra le stele dedicate a militari di alto grado e quelle per soldati semplici: 1) la *mise en page* è più accurata nelle stele destinate a cariche importanti mentre è meno accurata se per soldati di rango inferiore; 2) gli epigrammi per i militari d'alto grado hanno un'estensione tra i 12 e gli oltre 20 versi mentre quelli per soldati più semplici non superano i 16 versi; 3) i motivi tipici dell'*epitaphium longum* sono presenti in entrambi i casi, anche se risultano più abbondanti negli epitafi per ufficiali dell'esercito. I *topoi* e le formule encomiastiche che si rintracciano all'interno dei componimenti sono quelli tipici della poesia epigrammatica sepolcrale greca: la struttura ad anello, l'appello al passante, l'in-

³⁸ Tale motivo è stato osservato da Santin, in *Autori di epigrammi sepolcrali* cit., p. 188, per *IMEG* 7 (Hassaia, II a. C.): qui «il testo tradito è incentrato non tanto sull'elogio del genitore defunto, ma sull'esaltazione della devozione dei figli verso il padre; i committenti sembrano più desiderosi di esaltare sé stessi che non la memoria del morto, secondo una prassi che spesso si riscontra in componimenti dedicati dai figli ai genitori».

serzione di ampie sezioni narrative, il dialogo, il *threnos*. In questi componimenti si rintraccia un duplice obiettivo: mettere in luce il prestigio del defunto e il ruolo che costui ricopriva all'interno del tessuto sociale e amministrativo dell'epoca; sottintendere, dietro la realizzazione dell'iscrizione, la presenza di una *élite* politica, sociale o culturale di rilievo. Nel regno dei Tolemei, in cui potere politico e militare erano strettamente interdipendenti, i soldati si confermano dunque rappresentanti non secondari del potere politico, in quanto strumento per l'effettiva conquista ed esibizione del medesimo³⁹.

³⁹ Sul ruolo sociale dell'esercito nel regno tolemaico si rinvia a Launey, *Recherches* cit., pp. 780 ss.

Tavola sinottica con riepilogo delle caratteristiche peculiari delle iscrizioni analizzate

	<i>landandis</i>	<i>mise en page</i>	elementi decorativi	numero versi	firma dell'autore	epiteti di lode	motivi topici	committente
IME G 4	ufficiale Tolomeo e suo figlio Menodoro	accurata	frontone con acroterio	14	no	numerosi per entrambi i <i>landandis</i>	struttura ad anello; appello al passante; modulo narrativo	famiglia di Tolomeo appartenente all' <i>élite</i> locale
IME G 5	ufficiale Apollonio	accurata	frontone con acroteri; raffigurazione del disco solare per Horus <i>Behdet</i> , tracce di colore rosso	22	si (Ἡρόδοῦ)	numerosi	struttura ad anello; appello al passante; modulo narrativo; elementi trenodici (lamento lasciato ai parenti)	famiglia dello stratego Tolomeo
IME G 6	evergete Apollonio	accurata	n. d., tracce di colore rosso	> 20	si (Ἡρ[ώ]δης ἔγραψεν)	numerosi	appello al passante; modulo narrativo; elementi trenodici (lamento lasciato ai parenti)	fratello di Apollonio
IME G 8	soldato	accurata	n. d., tracce di colore rosso	> 12	no	n. d.	appello al passante	n. d.
IME G 10	mercenario Diazelmi	rigatura preliminare	no	16	no	numerosi	appello al passante; modulo narrativo	famiglia del soldato o <i>élite</i> politica
IME G 13	soldato Eubios	rigatura preliminare	no	n. d.	si (ἔγραψε Κόλλας)	uno (l. 8 χρηστός)	dialogo; appello al passante; elementi trenodici (lamento lasciato ai parenti, <i>mors immatura</i>)	compagni d'arme
IME G 64	Ammonio, scriba dell'esercito	accurata	frontone con acroterio	18	no	numerosi	modulo narrativo; elementi trenodici (lamento lasciato ai parenti, <i>mors immatura</i>)	famiglia del giovane o <i>élite</i> militare
IME G 66	soldato Filonide	accurata	raffigurazione di <i>dextiosis</i>	8	no	uno (l. 1 φιλοδότης)	appello al passante; elementi trenodici (lamento lasciato ai parenti e due morti in una sola tomba, <i>mors immatura</i>)	padre e fratelli

